

La scheda

Tutta la carriera in musica del gruppo bolognese



LA BIOGRAFIA ■ «Tutto qui. La storia dei Massimo Volume» è la biografia della band bolognese secondo il giornalista Andrea Pomini appena pubblicata da Arcana (18,50 euro).

I DISCHI ■ L'album d'esordio, «Stanze», esce nel 1993, per l'etichetta indipendente Underground Records. Particolarità è lo stile poetico, parlato e non cantato. Nel 1995 esce per la Polygram l'album «Lungo i bordi», il loro primo lavoro maturo. Nel 1997 esce «Da qui», a cui collabora il chitarrista, Metello Orsini. Nel 1999 esce «Club Privé», ultimo album prima dello scioglimento nel 2002, per arrivare a oggi con il nuovo album di inediti «Cattive abitudini». Il gruppo ha curato anche la colonna sonora del film «Almost Blue» di Alex Infascelli.

mondo, in Italia l'underground non si incontra quasi mai con la cultura ufficiale. Perché?

«In Italia esistono confini difficili da valicare. Da una parte c'è una scena snob come quella indie e dall'altra il mainstream appare sempre più distratto. Ci si guarda con diffidenza invece di mettere a disposizione i rispettivi linguaggi».

Oltre a essere cantante e autore dei testi dei Massimo Volume sei anche scrittore. Come te la cavi in un Paese che detesta l'eclettismo?

«È strano arrivare al quinto libro e sentirti dire che, per il fatto di essere un musicista, il tuo romanzo parte con un handicap. In fondo in Italia non sono più di venti, gli scrittori che vivono esclusivamente con i ricavi dei propri romanzi. Gli altri fanno i magistrati, i postini, i giornalisti. Non vedo perché non si possa essere anche musicisti. Penso che la possibilità di utilizzare due linguaggi diversi sia un privilegio».

Hai in cantiere un nuovo romanzo?

«Non mi sento ancora pronto per passare due anni chiuso in casa a combattere con un romanzo. Sto scrivendo però un libro di racconti che tratta dell'umanità che ruota attorno alla musica». ♦



Calibro 35: la band al completo

I Calibro 35 mirano agli Usa: dalle colonne sonore anni 70 ai concerti nella Grande Mela

La band milanese di culto dedita al funk/progressive sbarca a New York in occasione del film «R.E.D.» di cui hanno firmato la musica. E già che ci sono fanno tre concerti. Chissà se li noterà Quentin Tarantino...

FEDERICO FIUME

ROMA

Il calibro è quello giusto, 35, come i millimetri della pellicola cinematografica; le armi sonore sono cariche e pronte a sparare, gli uomini (Enrico Gabrielli, Massimo Martellotta, Luca Cavina, Fabio Rondanini e l'ingegnere del suono di Muse e Afterhours Tommaso Colliva, soundmaster e «regista» della band) sono fra i migliori in circolazione. Con una banda così si può puntare ai colpi più grossi, persino a svaligiare Hollywood. Così Calibro 35, celebrata formazione milanese dedita a quel sound funk/progressive che ha impregnato le colonne sonore di tanto cinema italiano anni '70, si prepara a sedurre anche gli americani. Un primo album interamente composto di brani tratti da quel repertorio e da quell'immaginario cinematografico li ha rapidamente trasformati in una cult band per gli appassionati, poi è arrivato «Ritornano quelli...», in cui anche la loro vena compositiva originale ha avuto modo di esprimersi ad alti livelli. Uscito anche negli Usa, il cd ha ottenuto ampi consensi, tanto che la versione «yankee» di uno dei loro pezzi forti, *Convergere in Giambellino*, ribattezzata per l'occasione *Calling All Units to Broccolino*, è stata scelta per la colonna sonora di *R.E.D.*, film diretto da Robert Schwentke e interpretato fra gli altri da Bruce Willis, Morgan Freeman, John Malkovich e Richard Dreyfuss. In occasione dell'uscita del film (nel-

le sale americane da venerdì) la band vola oltreoceano, dove l'aspettano tre concerti nella Grande Mela.

POLIZIOTTESCHI E SOUND MIXATO

Ma il momento di particolare e meritato successo i Calibro 35 vivono anche in patria, dove stanno girando con un originale progetto di film-concerto, che prevede la proiezione integrale di un classico del genere «poliziottesco» italiano anni '70 come *Milano odia, la polizia non può sparare*, girato nel '74 da Umberto Lenzi con protagonista Tomas Milian nei panni di un criminale psicopatico e pluriomicida. I Calibro 35 seguono l'intera proiezione suonando una colonna sonora composta da parti di quella originale firmata da Ennio Morricone, brani da loro scritti appositamente e altri dal repertorio del gruppo, con risultati di grande effetto. «Un lavoraccio - confessa Colliva - di quelli che quando arrivi a metà ti domandi chi te lo ha fatto fare. È tutto molto più impegnativo concettualmente, organizzativamente e musicalmente rispetto a un normale concerto. Però è così stimolante che ti fa ricordare perché fai questo mestiere e alla fine ti dà delle soddisfazioni impagabili». Purtroppo subito dopo la data romana del 9 ottobre all'Auditorium, il gruppo ha subito il furto di alcuni strumenti «vintage» dal loro furgone, ma la sfortunata vicenda non basta a pregiudicare il loro sbarco in America, dove, ci piace immaginare, possano incontrare un Quentin Tarantino pronto ad invaghirsi perdutamente dei loro brani strumentali tesi ed evocativi, di quelle geometrie musicali dinamiche, pronte a balzare da un fotogramma all'altro con l'agilità di un ghepardo, a raccontare un'atmosfera, a inventare un'emozione. Le affinità ci sono tutte, chissà... ♦

**CINEFUMETTO
DA TARDI
A TATI**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Di travasi, dal fumetto al cinema e viceversa, abbiamo parlato più volte. Oltre a possedere una certa comunanza di linguaggio (una serie di vignette in sequenza e una serie di fotogrammi che danno l'illusione del movimento) c'è da dire che il cinema, spesso a corto di idee, ha scoperto nel fumetto una quantità di storie originali che le moderne tecnologie digitali rendono più facilmente realizzabili di un tempo. Due film in uscita in questi giorni ne sono, in parte, una dimostrazione. Il primo, nelle sale da domani, è *Adèle e l'enigma del faraone* di Luc Besson (*Nikita, Léon, Il Quinto elemento*), tratto da una fortunata serie a fumetti firmata da Jacques Tardi. Interpretato da Louise Bourgoin, il film si basa su due albi dell'autore francese (la serie completa ne comprende una decina e, per l'occasione, viene pubblicata da Rizzoli Lizard, in un primo volume che raccoglie quattro storie, pp. 200, euro 18) che raccontano le avventure dell'intraprendente giornalista alle prese con mummie, pterodattili e altri «misteri». La protagonista è una sorta di Indiana Jones in gonnella e il film vira il fumetto in effetti speciali e ben descrive le atmosfere della Parigi d'inizio secolo.

L'altro film, *L'illusioniste*, in uscita a fine mese, è firmato da un altro regista francese, quel Sylvain Chomet autore del bellissimo cartoon *Appuntamento a Belleville* (2003). E di un nuovo cartoon si tratta, ispirato ad una sceneggiatura inedita del grandissimo Jacques Tati (questa volta è il cinema a trasformarsi in cinema disegnato). Il protagonista ha infatti le fattezze dell'autore di *Mon Oncle* e *Playtime* e la storia racconta l'incontro tra un vecchio prestigiatore e una giovane ragazza. Sullo sfondo di una magica Edimburgo degli anni Cinquanta la storia intreccia spunti comici e malinconici e allude allo scorrere del tempo e ai cambiamenti della società. Realizzato alla «vecchia maniera» con la tecnica 2D, *L'illusionista* è un omaggio al cinema disneyano classico (Chomet rivela il suo debito con gli Aristogatti) e soprattutto alla grande poesia di Jacques Tati. ♦